

# L'INSICUREZZA SOCIALE NELLA CRIMINOLOGIA COMMON LAWYER

del Dottor Andrea Baiguera Altieri lic. jur. svizzero

[and.baiguera@libero.it](mailto:and.baiguera@libero.it)

[baiguera.a@hotmail.com](mailto:baiguera.a@hotmail.com)

[a.baigueraaltieri@libero.it](mailto:a.baigueraaltieri@libero.it)

## 1. Introduzione

Nell'Occidente europeo e nord-americano, la popolazione reputa di essere costantemente minacciata dalla micro-criminalità violenta, sicché << noi stiamo vivendo in un'epoca di incertezza e di insicurezza crescenti, ove le percezioni pubbliche della delinquenza e le minacce di violenza divengono le caratteristiche più frequenti e più visibili della vita quotidiana delle società capitalistiche avanzate >> (CRAWFORD 2002). L'effetto negativo dell'insicurezza sociale si traduce in diffidenza patologica ed ossessiva tra consociati, disorganizzazione amministrativa e scarsa fiducia nei confronti della Pubblica Amministrazione, generalmente e diffusamente reputata incapace di garantire l'Ordine e la Legalità. I tentativi definitivi, nella Criminologia anglofona, abbondano. Secondo PUTNAM (2000) << i legami sociali di prossimità sono stati rimpiazzati dall'individualismo e dal privatismo >>. LASCH (1980) parla di dominio dell'« esclusione sociale, poiché le politiche di solidarietà sociale hanno lasciato il posto ad un indurimento verso i disagiati ed i devianti >>. ROSE (2000) evidenzia << un'ostilità ed una punitività crescenti verso " l'altro " >>. In effetti, secondo la maggior parte dei cittadini e dei residenti << la società dovrebbe sviluppare una cultura del controllo perché tutto sembra governato dal crimine o [ quantomeno ] dalla paura del crimine >> (GARLAND 2001). In realtà, le ansie collettive servono soprattutto ed anzitutto per fini di propaganda elettorale, in tanto in quanto << i sentimenti di insicurezza rafforzano il potere dei governanti, legittimano l'esercizio dei poteri dello Stato e mutilano le libertà individuali >> (MYTHEN & WALKLATE 2008). Il senso di paura generato dalle devianze è oggi senz'altro eccessivo, ovverosia l'anti-socialità, per quanto strana ed eccentrica, non coincide sempre e necessariamente con l'anti-giuridicità pericolosamente eterolesiva. Il soggetto istrionico o border-line non genera automaticamente danni sociali, fisici o comunque personali. Purtroppo, nella mentalità collettiva, il Diritto Penale dovrebbe giuridificare ogni minimo dettaglio dei comportamenti sociali e lo Stato dovrebbe esasperare sino all'estremo l'interventismo, affinché tutto sia ordinato e ripulito da coloro che sono ritenuti rifiuti umani dannosi ed indesiderabili (SIMON 2007). Esiste una Criminologia a-tecnica e populista fondata sulla punitività, sull'esagerazione delle paure, sulla bassa tolleranza della devianza non delittuosa. In Europa e negli USA si sono notevolmente abbassati i casi di omicidio volontario, lesioni personali e stupri, ciononostante << noi viviamo assaliti dal timore e dall'insicurezza. Abbiamo paura del crimine e delle minacce contro la nostra sicurezza >> (BOUTELLIER 2004). P.e. la Politica degli anni Duemila, dopo gli attentati filo-islamici del Settembre 2001 a New York, non si preoccupa più dei valori della destra, della sinistra o del centro, giacché i Partiti riducono i loro programmi ad una << gestione delle manifestazioni pubbliche del comportamento individuale ... L'importante è governare disordini ed insicurezze locali >> (CRAWFORD 2001). La verità è che le Pubbliche Amministrazioni occidentali tolgono autonomia ai singoli e le più piccole intemperanze private sono ormai divenute problemi collettivi che violentano la sfera di tutto ciò che dovrebbe rimanere personale e ognimmodo moralmente interiore. Il Diritto Penale sta assurgendo al rango di un vero e proprio Leviatano di fronte al quale << le questioni pubbliche sono riqualficate come difficoltà private e personali. L'essenziale è gestire le percezioni pubbliche, le paure private e le angosce soggettive, che sono sempre di più la ragion d'essere dei governi >> (BECK & BECK-GERNSHEIM 2001). Senza mezzi termini, VAN DIJCK & MANCHIN & VAN KESTEREN & NEVALA & HIDEG (2006) precisano apertamente che << una gran parte del ruolo attribuito alle percezioni della delinquenza e dell'insicurezza è, in realtà, formato

ed influenzato da referenti culturali e sociali ben più larghi >> come le televisioni e le dispercezioni pre-elettorali artificialmente create per raccogliere consensi.

## 2. Concetto ed epifenomeni della << paura del crimine >>.

Non esiste una criminalità in senso ontologico, giacché, tranne nei casi oggettivamente gravi, << le nostre conoscenze e la nostra comprensione del crimine provengono, in gran parte, dal modo in cui la criminalità è misurata e dalle ricerche di cui essa è stata fatta oggetto >> (FARRALL & BANNISTER & DITTON & GILCHRIST 1997). Purtroppo, i mezzi di comunicazione di massa alterano le percezioni collettive e diffondono fobie ingiustificate, soprattutto con afferenza a delitti fortemente anti-sociali ed anti-giuridici come l'omicidio volontario, le lesioni personali gravi, lo stupro o la rapina propria. Anche HALE (1996), nell'ambito della *Common Law*, sostiene che le inchieste giornalistiche e televisive creano timori immotivati e sottovalutano altri tipi di devianza grave come lo *white collar crime*, il riciclaggio, l'evasione fiscale od il traffico illecito di armi da fuoco. SESSAR & STANGL & van SWAANINGEN (2007) censurano che, nel Regno Unito ed in quasi tutti gli Ordinamenti giuridici europei << sussiste uno scarto tra la delinquenza percepita e quella registrata. In ogni caso, ci sono seri dubbi sui concetti e sui metodi utilizzati negli strumenti d'inchiesta misuranti le percezioni pubbliche del crimine e dell'insicurezza >>.

La Criminologia positivista di stampo kelseniano, come nel caso emblematico di BRYMAN & BURGESS (1999), è troppo rigida, nel senso che non considera sufficientemente i cambiamenti sociali, in tanto in quanto i consociati recano un'auto-percezione delle devianze che muta, a seconda delle varie costumanze collettive. Probabilmente, fanno eccezione soltanto i reati violenti contro l'integrità personale, le parafilie ed i maltrattamenti tra familiari. A parere di BOWLING (1993), il più grave errore del positivismo criminologico consiste nel dimenticare che i processi sociali si trasformano, nella vita di tutti i giorni, in maniera estremamente veloce, imprevedibile e, talvolta, persino improvvisamente. Diverso è l'approccio del Costruttivismo, secondo cui << la realtà sociale è continuamente in fase di costruzione >> (JUPP 1989). All'inizio del nuovo Millennio, JUPP & DAVIES & FRANCIS (2000) negavano ogni << misurazione assoluta delle cose >>, ma, a parere di chi scrive, tale epistemologia relativistica non dev'essere spinta fino all'eccesso, specialmente di fronte all'uso illegittimo della forza fisica. Comunque, entro certi limiti, giustamente l'anglofono FODDY (1993) sottolinea che << ogni ricerca rivela che le opinioni e le attitudini degli individui sono sempre straordinariamente instabili e possono variare in modo considerevole entro un breve periodo. Le inchieste non sono mai idonee per sapere come " sta andando la vita ", con tutte le fluttuazioni e le complessità dei sentimenti della gente >>

Provocatoriamente, FERRARO & LAGRANGE (1987) hanno censito il grado di sicurezza di un inglese medio che sta camminando in strada durante le ore notturne. I risultati non hanno portato, come previsto o prevedibile, ad alcuna conclusione seria, nel senso che una singola domanda de-contestualizzata non è adatta per riuscire a descrivere una realtà complessa e multiforme. Un'inchiesta sulla << paura del crimine >> deve contenere decine o, financo, centinaia di domande a seconda dei luoghi, del contesto geografico e delle caratteristiche personali, familiari e persino lavorative del soggetto inchiestato. LAGRANGE & FERRARO (1989) specificano che le << paure concrete >>, e non quelle puramente << ipotetiche >>, variano a seconda di come il Criminologo pone la domanda. Se la proposizione interrogativa diretta viene formulata male, la risposta sarà inattendibile e, di solito, i pareri negativi prevarranno su quelli positivi. Correttamente, FARRALL & BANNISTER & DITTON & GILCHRIST (*ibidem*) reputano che i censimenti troppo generici non sono in grado di specificare << dove, quando ed in quali condizioni chi risponde ha paura ... bisogna indicare un periodo di tempo preciso nel corso del quale una persona potrà esprimere un'inquietudine. Le domande standards contengono degli elementi che riconducono a paure senza forma >>

Nei Censimenti criminologici *common lawyers* è assai utilizzata la << scala di Likert >>, che distingue cinque livelli di percezione dell'insicurezza sociale. Secondo FARRALL &

JACKSON & GRAY (2009), << *la scala di Likert non distingue abbastanza le esperienze ed i sentimenti di insicurezza qualitativamente differenti di chi risponde. Non si considera la gamma e l'intensità delle emozioni concernenti dei disordini o delle infrazioni precise, tanto dal punto di vista temporale quanto dal punto di vista spaziale. I risultati di tali inchieste mancano gravemente di un contesto geografico, temporale e sociale, il quale è cruciale per conoscere il livello e l'ampiezza reale della paura del crimine* >>. Similmente, BOWLING (1993) parla di << *statistiche decontestualizzate* >> nella Letteratura forense anglofona. FARRALL & DITTON (1999) sostengono che le inchieste inglesi, statunitensi ed australiane << *non tengono conto di tutta una gamma di stati affettivi e cognitivi legati alla criminalità, come per esempio l'ansia, la collera, l'indignazione o la contrarietà* >>. Anche ENDERS & JENNETT & TULLOCH (2008) esortano la Criminologia ad un approccio gnoseologico qualitativo anziché quantitativo, in tanto in quanto << *le varie sensibilità nei confronti della delinquenza sono più complesse e variegata rispetto alla semplice "paura del crimine"* >>. Inoltre, HOUGH (2004) utilizza espressioni alternative e maggiormente circostanziate rispetto al lemma << *paura* >>, come per esempio << *insicurezza ... ansia diffusa ... ambiente insicuro ... preoccupazione ... tensione ... instabilità ... violazione delle regole* >>. In buona sostanza, una Statistica criminologica corretta deve misurare, interpretare e comprendere la qualità delle preoccupazioni securitarie dei cittadini e dei residenti. Viceversa, una serie di cifre o somme quantitative aride e prive di contesto, come accadeva all'epoca di Lombroso, non serve a nulla e potrebbe anzi fuorviare.

### 3. L'essenza criminologica della << *paura del crimine* >>

Se i lemmi << *paura del crimine* >> non sono concettualizzati in maniera tecnicamente e scientificamente corretta, i vari Censimenti criminologici, per conseguenza, perdono qualsivoglia validità esplicativa e descrittiva. In primo luogo, come osservato da FERRARO & LAGRANGE (1987), non vanno mai confuse le due distinte espressioni << *paura del crimine* >>e, dall'altro lato, << *rischio di vittimizzazione* >>. Ovverosia, la << *paura* >> è una realtà emotiva direttamente vissuta, mentre il << *rischio* >> consiste in una consapevolezza relativa a tempi e luoghi non direttamente sperimentati (si veda p.e. una domanda come : *andresti nel tal Paese arabo in guerra durante un bombardamento ?*). Detto in altre parole, la << *paura del crimine* >> è una << *reazione psicologica alla delinquenza* >> e non un'ipotesi astratta o scarsamente realizzabile (FERRARO & LAGRANGE, *ibidem*). Altrettanto importante, nelle Statistiche, è l'interpretazione del lemma << *crimine* >>, in tanto in quanto << *esistono dei problemi circa la definizione del concetto di "paura del crimine" nel senso che esso si riferisce al crimine in senso lato, ma il termine "crimine" è un termine troppo generico, che si riferisce ad una grande varietà di atti. Le percezioni della paura sono infatti variabili a seconda del tipo di infrazione: la violenza, lo scasso, il furto di veicoli, le rapine. I tipi di "paura" sono diversi* >> (WARR & STAFFORD 1983). In concreto, in un questionario, andranno esplicitati i singoli tipi di devianza e dovrà essere evitato il lemma generico << *crimine* >>. Altrettanto eccessivamente estese, sotto il profilo semantico, sono espressioni come << *rischio ... pericolo ... sicurezza ... paura* >> (McLAUGHLIN 2006).

Alcuni anni fa, nella Criminologia *common lawyer*, FARRALL (2007) ha tentato di ridefinire *ex novo* che cosa sia la << *paura del crimine* >> nel senso scientifico e, soprattutto, nell'ambito del Diritto Penale e della Criminologia degli Anni Duemila. L'Autore testé citato ha censito i timori, le paure, le ansie e le inquietudini di un campione rappresentativo composto da 88 residenti medi di Londra e di Glasgow. FARRALL (*ibidem*), nel medesimo solco metodologico tracciato da HOUGH (2004), ha evidenziato che la paura estrema di essere uccisi o derubati costituisce un caso raro e non ordinario, mentre, nella vita quotidiana, prevalgono timori gestibili e moderati a fronte di devianze anti-normative di calibro bagatellare. Quindi, il << *rischio* >> eventuale prevale quasi sempre sulla << *paura* >> emergenziale vera e propria, e questo è confermato non solo da FARRALL (2007), ma anche da HOUGH (2004) e persino, nel Novecento, da LAGRANGE & FERRARO (1989). Tali Dottrinari, nelle loro Statistiche criminologiche, hanno cura di evitare il

lemma << *paura* >>, troppo astratto e generico. Inoltre, le tipologie di reato sono esplicitamente e non vagamente menzionate e specificate. Infine, le domande puramente ipotetiche, imprecise o ambigue sono accuratamente bandite. Anche in FARRALL & JACKSON & GRAY (2009), inizialmente viene posta una << *domanda-filtro* >> e successivamente i questionari si fanno sempre più dettagliati e circostanziati, in modo da addivenire ad interpretazioni e misurazioni tecniche, che specificano gli aspetti spazio-temporali della << *paura del crimine* >>, la quale, se non approfonditamente investigata, crea lacune e risposte semplicistiche o retoriche (v. l'interrogativa assurda: *ospiteresti un africano sconosciuto di notte in casa tua ?*). Prima di FARRALL (2007) nonché di FARRALL & JACKSON & GRAY (2009), tutti i Censimenti anglofoni esternavano timori elevati per la criminalità, ma si trattava quasi sempre di dis-percezioni collettive prive di un fondamento concreto (si pensi ad una domanda malposta come: *è vero che gli zingari e i drogati del tuo quartiere vorrebbero rubare nella tua casa ?*). P.e., i reati violenti, tra cui anzitutto l'omicidio volontario, costituiscono eccezioni, che purtroppo vengono irrazionalmente e demagogicamente amplificate dalle televisioni e dai politici in cerca di consenso elettorale. FARRALL & JACKSON & GRAY (*ibidem*) giungono a definire molte paure sociali come un << *problema astratto* >> lontano dal << *livello effettivo della delinquenza ... le inchieste di vittimizzazione di molti anni fa non esaminavano la frequenza e l'intensità reale degli avvenimenti che provocano la paura [ del crimine ] ... mancava la contestualizzazione delle nostre paure. Certe inquietudini sono relativamente rare e, nella maggior parte dei casi, non fanno parte della vita quotidiana della gente* >>

Nelle Statistiche di FARRALL (2007), i risultati sono nettamente diversi in confronto agli imprecisi Censimenti criminologici quantitativi della fine dell'Ottocento e della prima metà del Novecento. Infatti, il 50 - 65 % degli inchiestati si definisce << *inquieto ma senza paura* >> e non segnala alcuna lesione personale dolosa o tentativi violenti di lesioni corporali. Soltanto uno scarso 15 % ha scelto di riconoscersi nella categoria << *inquieto/a* >>, ma, in ogni caso, le esperienze concrete o drammatiche di una rapina, di uno stupro, di un'aggressione, di un furto o di un atto di vandalismo risalgono a più di 12 mesi prima dell'intervista. In definitiva, << *la paura del crimine vissuto come esperienza è relativamente rara e riguarda generalmente coloro che vivono nelle zone con una forte delinquenza* >> (FARRALL, *ibidem*). Molto interessante è pure GRAY & JACKSON & FARRALL (2006), a parere di quali << *l'idea predominante secondo la quale noi vivremo oggi in un'epoca di insicurezza crescente non è per nulla confermata* >>

#### **4. L'insicurezza sociale nella Criminologia common lawyer.**

La tematica dell'insicurezza sociale e della tutela dell'ordine pubblico riveste un ruolo primario (*rectius*: anche eccessivo) nella Dottrina criminologica common lawyer contemporanea di Paesi assai influenti nel contesto internazionale, come il Regno Unito, gli USA, il Canada e l'Australia. La gestione del crimine diventa una priorità assoluta nelle periferie metropolitane criminogene, nelle quali l'allerta è massima e gli allarmi collettivi possono recare a conseguenze negative da non sottovalutare affatto. La *Teoria dei vetri rotti* è nata negli USA al fine di razionalizzare gli interventi della Polizia nei quartieri più malfamati e problematici. In Inghilterra, invece, è sorta la *Teoria delle infrazioni-segnale*, la quale mira ad estirpare l'insicurezza di coloro che risiedono in zone pericolose o, perlomeno, reputate tali. In terzo luogo, la *Teoria dell'efficacia collettiva* è stata concepita per contrastare il neo-retribuzionismo statunitense nell'ambito della lotta alla micro-criminalità.

La *Teoria dei vetri rotti* è stata concettualizzata, sotto la Presidenza Reagan, da WILSON & KELLING (1982) per poi venire applicata, nel Regno Unito, da JONES & INNES (2005). Secondo la *Teoria dei vetri rotti*, esiste un legame e, anzi, una sequenza algebrica tra disordine, paura e delinquenza. Tutto inizia quando, nel quartiere periferico, qualcuno vandalizza un edificio abbandonato, ad esempio rompendo i vetri per gioco. Questo genera paura, la paura genera insicurezza e l'insicurezza genera la delinquenza (WILSON & KELLING 1982). Anche KELLING & COLES (1996) asseriscono che, in una città emblematica per l'America come

New York, l'«*innalzamento dei livelli di paura è il risultato di un'esposizione quotidiana a disordini non gestiti. Una delle conseguenze della paura accresciuta è quella di provocare processi locali destabilizzanti, come l'abbandono del quartiere da parte di coloro che hanno il capitale economico necessario per traslocare. Inoltre, sono evitati i luoghi pubblici e cominciano tante altre forme di ritiro della socialità nella vita quotidiana del quartiere. I livelli della sorveglianza naturale e dei controlli comunitari informali divengono dunque sempre più affievoliti, il che consente ai disordini ed ai reati di moltiplicarsi via via senza che sia esercitato alcun controllo*»». JONES & INNES (2005) invertono addirittura la prospettiva criminologica tradizionale utilizzando il neologismo «*reati criminogeni*», nel senso che un reato scatena, secondo tali Autori, una reazione inarrestabile, che culmina con delitti violenti contrari alla quiete pubblica nella zona colpita da tali devianze. Inoltre, secondo la *Teoria dei vetri rotti*, l'insicurezza provoca altra ulteriore insicurezza, ovverosia «*l'abbassamento delle difese da parte della comunità giunge al punto che un quartiere vivibile può velocemente trasformarsi in una giungla inospitale ed aggressiva*» (WILSON & KELLING 1982).

SKOGAN (1990) ha esaminato, a partire dagli Anni Ottanta del Novecento, 40 quartieri americani di 6 città e, almeno per 5 delle 6 metropoli censite, tale Dottrinario ha ammesso che «*i disordini rivestono un ruolo importante nell'ambito del processo di declino urbano*» In particolar modo, secondo SKOGAN (*ibidem*), la criminogenesi è o sarebbe aggravata dai fattori della disuguaglianza patrimoniale, della precarietà abitativa e della mescolanza etnica. HARCOURT (2001) sostiene che il numero di città studiate da SKOGAN (1990) è quantitativamente limitato e qualitativamente insufficiente. TAYLOR (2000) censura che SKOGAN (*ibidem*) non ha tenuto conto di alcuni «*segnali di inciviltà*» pregressi. Inoltre, TAYLOR (*ibidem*) ha analizzato la micro-criminalità nella città di Baltimora dal 1981 al 1999 ed il risultato è consistito nella completa inapplicabilità dei Postulati pseudo-scientifici che stanno alla base della *Teoria dei vetri rotti*. Oppure ancora BLUMSTEIN & ROSENFELD (1998) si focalizzano su altre cause o, viceversa, non-cause della delinquenza negli USA, come la diffusione del crack e dell'ecstasy, i cicli economici, gli effetti dell'«*incarcerazione facile*», le conseguenze della «*tolleranza zero*», le prassi brutali della Polizia, le cause degli omicidi tra familiari e la disponibilità o meno di armi da fuoco a vendita libera. Esistono decine e decine di Dottrinari common lawyers che hanno completamente smontato, elemento dopo elemento, la *Teoria dei vetri rotti*. E', peraltro, parere sommesso di chi redige che gli esempi di New York o di Baltimora non sono per nulla applicabili a città come Milano, Roma, Parigi o Madrid. Gli USA non costituiscono un modello mondiale culturalmente esportabile con facilità. Nelle Americhe esistono, d'altra parte, troppe dis-percezioni e «*gli stereotipi culturali della società americana influenzano fortemente la percezione di certi luoghi che sarebbero dominati dal disordine*» (TAYLOR 2000). L'uomo europeo, per ora, non è come l'americano medio, teledipendente, razzista e succube di un Protestantesimo maldigerito e pedagogicamente povero.

La *Teoria dell'efficacia collettiva* è stata fondata da SAMPSON & RAUDENBUSH (1999). Tali Autori distinguono ogni singolo quartiere con le proprie specifiche peculiarità positive e negative. Inoltre, nel contesto di ogni via, di ogni zona, di ogni contrada, esiste un'efficacia collettiva che «*è la coesione e la fiducia reciproca di fronte agli attacchi delinquenziali verso la pace sociale. Tale senso di comunità può sostenere il controllo sociale nel quartiere*» (SAMPSON & RAUDENBUSH, *ibidem*). I sostenitori della *Teoria dell'efficacia collettiva* contestano le conclusioni di WILSON & KELLING (1982), in tanto in quanto, in tutti i 196 quartieri che formano Chicago, negli Anni Novanta del Novecento, la *Teoria dei vetri rotti* si è dimostrata incapace nell'esplicare il nesso tra disordini, delinquenza ed attività repressiva della Polizia. La verità, non soltanto nella fattispecie di Chicago, è che la solidarietà informale ed affettiva tra vicini di alloggio aumenta la percezione della sicurezza, poiché un vicinato coeso, umano e non diffidente migliora la vivibilità di un'intera zona. Nel Regno Unito, le comunità, quando riescono ad essere unite e collaborative, si auto-qualificano come «*senza paura*», allorquando, viceversa, la mancanza di unità e di fiducia reciproca genera residenti statisticamente «*ansiosi ... impauriti ... frequentemente impauriti*». Anche a livello regionale o nazionale,

negli USA ed in Giappone, i rapporti informali aiutano la stabilità della quiete pubblica, come accadeva ai tempi del << *poliziotto di quartiere* >> della Oslo pre-bellica descritta da Christie. Fare comunità significa, in modo automatico, fermare la delinquenza e rispondere all'anti-normatività senza l'ossessivo ricorso al carcere ed alle sanzioni formali tipiche del Diritto Penale. I consociati, secondo quanto sostenuto dalla *Teoria dell'efficacia collettiva*, debbono abbandonare il mito dell'autonomia individualistica. Anche PUTNAM (2000) osserva che << *la partecipazione alla cosa pubblica* >> crea legami inter-personali che contrastano la violenza, la tossicodipendenza cronica e le rapine.

La *Teoria delle infrazioni-segnale*, teorizzata negli Anni Duemila, postula che alcune infrazioni, come i graffiti giovanili sui muri, sono un simbolo collettivo che crea allarme e paura, anche se non si tratta di devianze violente. P.e., il vetro rotto di cui parlano WILSON & KELLING (1982) nonché SKOGAN (1990) non ha pressoché alcun valore materiale, ma, sotto il profilo dei simboli sociali, esso crea panico ed insicurezza, anche se non sussistono gravi motivi concreti. Il segnale è poi grandemente ed irrazionalmente amplificato e provoca una sorta di reazione a catena, giacché le percezioni popolari sono a-tecniche, ma non meno importanti e, soprattutto, psicologicamente destabilizzanti, anche se l'infrattore si è reso responsabile di un atto bagatellare. Inoltre, l'eventuale povertà dei residenti alimenta ancor di più le paure connesse al segnale criminologico, mentre nei quartieri mediamente più agiati sussistono meno fobie.

## B I B L I O G R A F I A

- BECK & BECK-GERNSHEIM**, *Individualization*, Sage, London, 2001
- BLUMSTEIN & ROSENFELD**, *Explaining Recent Trends in US Homicide Rates*, Journal of Criminal Law and Criminology, 88/1998
- BOUTELLIER**, *The Safety Utopia*, Kluwer, Dordrecht, 2004
- BOWLING**, *Racial Harassment and The Process of Victimization*, British Journal of Criminology, 33/1993
- BRYMAN & BURGESS**, *Qualitative Research*, Sage, London, 1999
- CRAWFORD**, *Vers une reconfiguration des pouvoirs ? Le niveau local et les perspectives de la gouvernance*, Déviance et Société, 25/2001
- idem**, *Crime and Insecurity: The Governance of Safety in Europe*, Willan, Cullompton, 2002
- ENDERS & JENNETT & TULLOCH**, *Revisiting Fear of Crime*, in BONDI & MARRICKVILLE, *Sense of Community and Perceptions of Safety*, in FARRALL & LEE, *Fear of Crime: Critical Voices in an Age of Anxiety*, Routledge, Abingdon, 2008
- FARRALL**, *Experience and Expression in the Fear of Crime: Full Research Report*, ESRC, Swindon, 2007
- FARRALL & BANNISTER & DITTON & GILCHRIST**, *Questioning the Measurement of the Fear of Crime: Findings from a Major Methodological Study*, British Journal of Criminology, 37/1997
- FARRALL & DITTON**, *Improving the Measurement of Attitudinal Responses: An Example from a Fear of Crime Survey*, International Journal of Social Research Methodology, 2/1999
- FARRALL & JACKSON & GRAY**, *Social Order and the Fear of Crime in Contemporary Times*, Oxford University Press, Oxford, 2009
- FERRARO & LAGRANGE**, *The Measurement of Fear of Crime*, Sociological Inquiry, 57/1987
- FODDY**, *Constructing Questions for Interviews and Questionnaires: Theory and Practice in Social Research*, Cambridge University Press, Cambridge, 1993
- van DIJK & MANCHIN & van KESTEREN & NEVALA & HIDEG**, *The Burden of Crime in the EU, Research Report: A Comparative Analysis of the European Crime and Safety Survey (EU ICS)*, UNICRI, Torino, 2006

- GARLAND**, *The Culture of Control*, Oxford University Press, Oxford, 2001
- GRAY & JACKSON & FARRALL**, *Reassessing the Fear of Crime: Frequencies and Correlates of Old and New Measures*, Working Paper No. 3, ESRC, Swindon, 2006
- HALE**, *Fear of Crime: A Review of the Literature*, International Review of Victimology, 4/1996
- HARCOURT**, *Illusion of Order: The False Promise of Broken Windows Policing*, Harvard University Press, London, 2001
- HOUGH**, *Worry about Crime: Mental Events or Mental States ?*, International Journal of Social Research Methodology, 7/2004
- JONES & INNES**, *Crime-Disorder-Fear Nexus and Urban Development Trajectories*, Paper presented at the Securing the Urban Renaissance: Policing, Community and Disorder Conference, 16-17 June 2005
- JUPP**, *Methods of Criminological Research*, Sage, London, 1989
- JUPP & DAVIES & FRANCIS**, *Doing Criminological Research*, Sage, London, 2000
- KELLING & COLES**, *Fixing Broken Windows*, Free Press, New York, 1996
- LAGRANGE & FERRARO**, *Assessing Age and Gender Differences in Perceived Risk and Fear of Crime*, Criminology, 27/1989
- LASCH**, *The Culture of Narcissism*, Sphere Books, London, 1980
- McLAUGHLIN**, *Fear of Crime*, in McLAUGHLIN & MUNCIE, *The Sage dictionary of criminology*, Sage, London, 2006
- MYTHEN & WALKLATE**, *Terrorism, Risk and International Security: The Persil of Asking What if ?* Security Dialogue, 39/2008
- PUTNAM**, *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*, Simon and Schuster, New York, 2000
- ROSE**, *Government and Control*, British Journal of Criminology, 40/2000
- SAMPSON & RAUDENBUSH**, *Systematic Social Observation of Public Spaces: A New Look at Disorder in Urban Neighbourhoods*, American Journal of Sociology, 105, 3, 1999
- SESSAR & STANGL & van SWAANINGEN**, *Grossstadtängste – Anxious Cities. Untersuchungen zu Unsicherheitsgefühlen und Sicherheitspolitiken in europäischen Kommunen*, LIT Verlag, Wien, 2007
- SIMON**, *Governing Through Crime*, Oxford University Press, Oxford, 2007
- SKOGAN**, *Disorder and Decline*, Free Press, New York, 1990
- TAYLOR**, *Breaking Away from Broken Windows*, CO Westview Press, Boulder, 2000
- WARR & STAFFORD**, *Fear of Victimization: A Look at the Proximate Causes*, Social Forces, 61/1983
- WILSON & KELLING**, *Broken Windows*, Atlantic Monthly, mars 1982

**Dottor Andrea Baiguera Altieri lic. jur. svizzero**

[and.baiguera@libero.it](mailto:and.baiguera@libero.it)

[baiguera.a@hotmail.com](mailto:baiguera.a@hotmail.com)

[a.baigueraaltieri@libero.it](mailto:a.baigueraaltieri@libero.it)